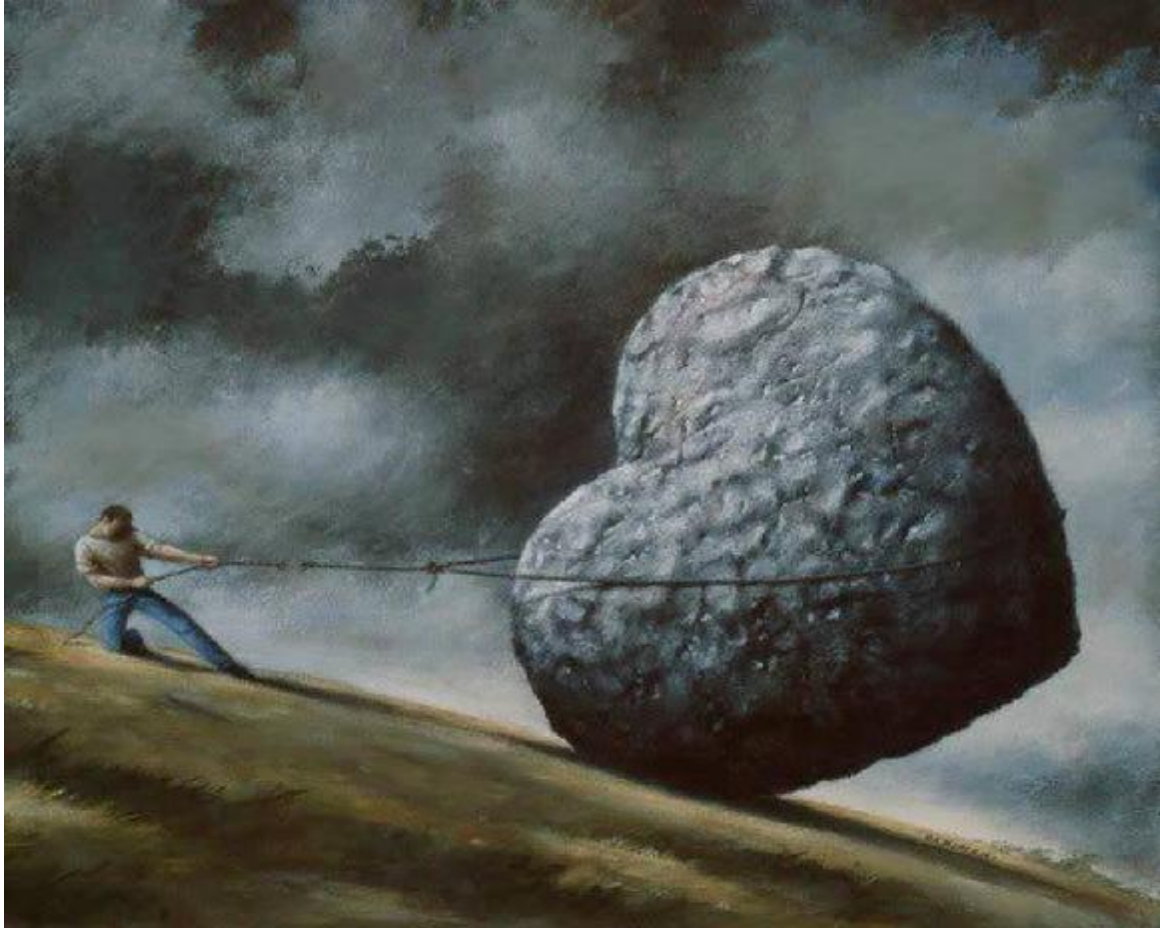


COMMENTO alle LETTURE
di
Don Antonio Di Lorenzo



XXII Domenica ordinaria B - 2015

Dt. 4,1-2.6-8; 2.6-8; Salmo 14; Gc. 1,17s. 21-27; Mc. 7,1-814s 21-23

Attualizzazione (A. Di Lorenzo, Parroco)

La fede crea inevitabilmente tensione tra una fedeltà esteriore e passiva legata a tradizioni fissate dagli uomini e la fedeltà al Vangelo di Dio, tra la tendenza a conservare abitudini, usi, forme, opinioni religiose sorte in determinate fasi storiche e bisogno di cambiare, di adeguare la Parola di Dio ai tempi. Il Vangelo ci è di aiuto nel discernere il valore e i rischi delle tradizioni: per Gesù esse sono valide solo se non si riducono a vuoti formalismi, se non si sostituiscono o non opacizzano, fino a deformarlo, il messaggio cristiano, ma aiutano piuttosto ad approfondirlo e a viverlo meglio. Dal latino *tradere* deriva sia *trasmettere* che *tradire*. La domanda da porsi, dunque, è: quando una tradizione umana *trasmette* fedelmente almeno alcuni elementi della grande Tradizione della fede e quando invece li... *tradisce*?

Nel brano della prima lettura, l'autore del *Deuteronomio* racconta il momento della consegna della Legge da parte di Mosè al popolo ed offre una chiave di interpretazione chiara ed

inequivocabile per affrontare il problema del rapporto talvolta complesso tra Parola di Dio e tradizioni umane: *“Ora, Israele, ascolta... Voi non aggiungerete nulla a ciò che io vi comando e non ne toglierete nulla, ma osserverete i comandi del Signore... Quella sarà la vostra saggezza e intelligenza”*. La prima impressione che nasce da questo testo è che l'insieme delle leggi e delle norme che Dio dà al popolo sono una realtà *sigillata*, cui nessuno deve mettere mano, né per accrescerla né per diminuirla! Un popolo è grande non per le sue capacità politiche, per le sue risorse economiche, per l'imponenza dei suoi eserciti e delle sue costruzioni, ma per la sua *“saggezza e intelligenza”*. Israele diventerà davanti agli altri popoli *“un popolo saggio e intelligente” ascoltando la Parola di Dio, fidandosi di essa e mettendola in pratica*, senza cadere nella tentazione di *manipolarla* a proprio piacimento. Purtroppo Israele, e anche la Chiesa, noi, nel lodevole tentativo di rendere più comprensibile la Parola di Dio, ha introdotto tanti di quei precetti e di quelle tradizioni umane che, alla fine, è risultato difficile distinguere ciò che era essenziale da ciò che non lo era.

Il brano della *Lettera di Giacomo* si lega perfettamente alla prima lettura. Questa lettera stigmatizza una *fede teorica senza le opere*, la *deformazione di un culto* che, anziché esistenziale, è *degenerato in ritualismo*, come pure denuncia l'*emarginazione* e lo *sfruttamento* dei più poveri. Nel testo di oggi la protagonista è la Parola. La Parola non deve essere semplicemente *sentita con le orecchie*, ma *accolta nel cuore e praticata* nella vita di ogni giorno. L'esperienza dell'ascolto non può essere ridotta ad un'intensa emozione momentanea; l'unico modo per farla crescere e per diffonderla è quello di... viverla! I delusi della Parola non sono mai quelli che hanno cercato di tradurla nella vita, ma quelli che l'hanno ridotta ad un bel libro che però non ha nulla a che fare con la vita di tutti i giorni, quelli che si illudono di stare a posto con i loro doveri religiosi solo perché *“vanno in Chiesa a sentire la Messa”* o sgranellano da mattina a sera il rosario. Giacomo suggerisce anche concretamente in che cosa consiste la *“vera religione”*: accogliere le persone emarginate e indifese, evitando ogni atteggiamento di sfacciata ipocrisia ammantato di apparente religiosità (*“non lasciarsi contaminare da questo mondo”*).

Un chiaro esempio di come la Bibbia possa essere manipolata lo troviamo nel brano del Vangelo. Gesù lasciava liberi i suoi discepoli dalle osservanze che non erano state richieste da Dio, ma dagli *interpreti* della Parola di Dio. Succede allora che essi trasgrediscono la tradizione di andare a tavola senza prima aver fatto l'abluzione rituale delle mani, provocando la reazione di gruppi religiosi intransigenti e integralisti che invece richiedevano in maniera ossessiva ai loro discepoli l'osservanza radicale di tutta una serie di minuziose prescrizioni. Nasce, dunque, una controversia, nella quale Gesù, senza girare intorno alle parole, prima smaschera l'ipocrisia e l'arroganza dei suoi interlocutori e poi offre un criterio inequivocabile per risolvere il problema del rapporto tra Sacra Scrittura e tradizioni: *“Bene ha profetato Isaia di voi, ipocriti, come sta scritto: ‘Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me. Invano mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini. Trascurando il comandamento di Dio, voi osservate la tradizione degli uomini’”*. Gesù rimane sorpreso di come, dinanzi a problemi gravi che angustiano la gente e l'umanità intera, scribi e farisei si soffermino su delle piccolezze: *lavare mani, bicchieri, stoviglie, oggetti di rame e letti...* Il grande pericolo per i credenti di ogni tempo è di vivere una religione dal *“cuore lontano”* da Dio e dal prossimo, fatta di solenni liturgie, di pratiche esteriori, di formule recitate distrattamente, di incenso, di vesti sontuose, di divise e di stendardi... Gesù chiede un attento discernimento tra ciò che è *prioritario* e ciò che è, *secondario, periferico*. Occorrere passare al vaglio del Vangelo la vita e la missione della Chiesa, chiedersi sempre cosa è davvero irrinunciabile, talmente centrale da non poter essere tralasciato e cosa può essere invece trascurato o può addirittura essere contrario, *tradire* il messaggio cristiano.

Infine, Gesù, rivolto alla folla, fa una breve riflessione sapienziale di carattere generale, in cui ricorda che il criterio di misura per vedere ciò che è importante e ciò che invece è marginale nella vita personale e comunitaria dei credenti è il... *cuore*, cioè l'interiorità della persona. Ciò che conta più di tutto allora non è prendersi cura del cuore? Certo, l'ambiente in cui si vive, con tutte le sue positività e le sue negatività, è importante, ma è *al di dentro* che la persona decide se essere un

credente di facciata oppure un credente autentico. *E' nel cuore che l'uomo fa le sue scelte e decide chi essere e come essere.*